

bene: i libri si moltiplicano senza fine ma il molto studio affatica il corpo.

¹²Conclusione del discorso, dopo che si è ascoltato ogni cosa: Termini Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo per l'uomo è tutto.

¹⁴Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, tutto ciò che è occulto, bene o male.

Cantico dei Cantici

Il titolo del libro è una forma di superlativo ebraico, come a dire: «Il Cantico sublime». Si tratta di un testo per più ragioni singolare nella Bibbia. È un poema lirico, o forse una raccolta di poemi, che nel suo senso ovvio canta l'amore di due giovani, a volte con un'arditezza di linguaggio che sconcerca chi non conosce la mentalità e i modi di esprimersi degli Orientali.

La questione più importante è l'interpretazione di fondo del Cantico come libro sacro. C'è chi pensa che molto opportunamente il libro di Dio celebra l'amore umano che, se è spesso degradato e profanato, ha una sua sacralità, che risale all'opera della creazione divina; altri ritengono che, sebbene il materiale originario del poema riguardi l'amore umano, il redattore ispirato lo ha inteso come simbolo dell'amore di Dio per il suo popolo. La tradizione ebraica e cristiana sostiene l'interpretazione allegorica: il Cantico tratta direttamente, in senso letterario traslato, una realtà superiore. I profeti presentano l'alleanza di Dio con Israele come un matrimonio d'amore (cfr. Os c. 2; Ger 3, 1-3; Ez c. 23, ecc.) che il Cantico traduce in ardenti espressioni. Lo sposo del poema è dunque Dio e la sposa Israele; e poiché l'amore di Dio per il suo popolo eletto si prolunga nell'amore di Cristo per la sua Chiesa, lo sposo è Cristo e la sposa è la Chiesa. Per altri, la sposa è la Vergine Maria o l'anima cristiana.

Il bellissimo poema è attribuito a Salomone (sec. X a.C.); sebbene ciò non sia del tutto impossibile, si pensa che l'attribuzione sia dovuta a un artificio letterario (cfr. introd. a Qo e Sap) e che l'autore sia piuttosto un ignoto poeta, che scriveva tra il sec. VI e IV a.C., forse utilizzando materiale molto antico, che potrebbe risalire ai tempi di Salomone.

1 Amabilità dello sposo.

¹Cantico dei cantici, che è di Salomone.

²Mi baci con i baci della sua bocca!

Si, le tue tenerezze sono più dolci del vino.

³Per la fragranza sono inebrianti i tuoi profumi,

per questo le giovincette ti amano.

⁴Attirami dietro a te, corriamo!

M'introduca il re nelle sue stanze:

gioiremo e ci rallegheremo per te,

ricorderemo le tue tenerezze più del vino.

A ragione ti amano!

1. - 1. La forma dialogica del Ct, che introduce alcuni personaggi — lo sposo, la sposa, il coro, il poeta — non autorizza a pensare a una struttura drammatica.

4. Il re è lo sposo.

La sposa si presenta.

⁵Bruna sono ma bella,

o figlie di Gerusalemme,

come le tende di Kedar,

come i padiglioni di Salma.

⁶Non state a guardare che sono bruna,

poiché mi ha abbronzato il sole.

I figli di mia madre si sono sdegnati con me:

mi hanno messo a guardia delle vigne;

la mia vigna, la mia, non l'ho custodita.

Desiderio dello sposo.

⁷Dimmi, o amore dell'anima mia,

dove vai a pascolare il gregge,

5. La sposa è bruciata dal sole (v. 6); le figlie di Gerusalemme sono le amiche della sposa che fanno da coro. Kedar è il nome di una tribù beduina discendente da Ismaele (Gn 25, 13); qualcosa di simile si deve pensare per Salma.

13-14. Nonostante le delusioni, le amarezze, le perplessità, l'autore conclude che la vera sapienza è la fedeltà a Dio.

dove lo fai riposare al meriggio,
perché io non sia come vagabonda
dietro i greggi dei tuoi compagni.
Se non lo sai, o bellissima tra le donne,
segui le orme del gregge
e mena a pascolare le tue caprette
presso le dimore dei pastori.

Colloquio fra gli sposi.

- 9 Alla cavalla del cocchio del faraone
io ti assomiglio, amica mia.
10 Belle sono le tue guance fra i pendenti,
il tuo collo fra i vezzi di perle.
11 Faremo per te pendenti d'oro,
con grani d'argento.
12 Mentre il re è nel suo recinto,
il mio nardo spande il suo profumo.
13 Il mio diletto è per me un sacchetto di
mirra,
riposa sul mio petto.
14 Il mio diletto è per me un grappolo di
cipro
nelle vigne di Engaddi.
15 Come sei bella, amica mia, come sei
bella!
I tuoi occhi sono colombe.
16 Come sei bello, mio diletto, quanto gra-
zioso!
Anche il nostro letto è verdeggiante.
17 Le travi della nostra casa sono i cedri,
nostro soffitto sono i cipressi.

2

- 1 Io sono un narciso di Saron,
un giglio delle valli.
2 Come un giglio fra i cardi,
così la mia amata tra le fanciulle.
3 Come un melo tra gli alberi del bosco,
il mio diletto fra i giovani.
Alla sua ombra, cui anelavo, mi sicdo
e dolce è il suo frutto al mio palato.
4 Mi ha introdotto nella cella del vino
e il suo vessillo su di me è amore.
5 Sostenetemi con focacce d'uva passa,
rinfrancatemi con pomi,
perché io sono malata d'amore.
6 La sua sinistra è sotto il mio capo
e la sua destra mi abbraccia.

9. Allusione alle splendide cavalcature del faraone. Il paragone è classico nell'Oriente.
13. Il sacchetto di mirra, che le donne portavano sul seno, è simbolo dell'amore dello sposo.
14. Il cipro è una pianta con infiorescenza a pannocchia, di fiori bianchi, molto profumati. Engaddi è sulla riva occidentale del mar Morto.
17. Cedri e cipressi furono usati da Salomone nella costruzione del tempio.

7 Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme,
per le gazzelle o per le cerve dei campi:
non destate, non scuotete dal sonno l'a-
mata,
finché essa non lo voglia.

Lo sposo cerca la sposa.

- Eccolo, viene
saltando per i monti,
balzando per le colline.
9 Somiglia il mio diletto a un capriolo
o ad un cerbiatto.
Eccolo, egli sta
dietro il nostro muro;
guarda dalla finestra,
spia attraverso le inferriate.
10 Ora parla il mio diletto e mi dice:
« Alzati, amica mia,
mia bella, e vieni!
11 Perché, ecco, l'inverno è passato,
è cessata la pioggia, se n'è andata;
12 i fiori sono apparsi nei campi,
il tempo della tortora ancora si fa sentire
nella nostra campagna.
13 Il fico ha messo fuori i primi frutti
e le viti fiorite spandono fragranza.
Alzati, amica mia,
mia bella, e vieni!
14 O mia colomba, che stai nelle fenditure
della roccia,
nei nascondigli dei dirupi,
mostrami il tuo viso,
fammi sentire la tua voce,
perché la tua voce è soave,
il tuo viso è leggiadro ».
15 Prendeteci le volpi,
le volpi piccoline
che guastano le vigne,
perché le nostre vigne sono in fiore.
16 Il mio diletto è per me e io per lui.
Egli pascola il gregge fra i figli.
17 Prima che spiri la brezza del giorno
e si allungino le ombre,
ritorna, o mio diletto,
somigliante alla gazzella
o al cerbiatto,
sopra i monti degli aromi.

2. - 4. Il vessillo o insegna sembra essere la fra-
sca che veniva posta davanti alla cella dove fra-
mentava il vino.
7. Il v. è forse un ritornello del poeta: cfr. 3, 5.
8. 4.
8. Lo sposo torna col suo gregge a primavera
15. In primavera, le volpi, depongono i piccoli
li addestrano nelle vigne in fiore.

3 La sposa cerca lo sposo.
Sul mio giaciglio, lungo la notte, ho cer-
cato

- l'amato del mio cuore;
l'ho cercato, ma non l'ho trovato.
9 « Mi alzerò e farò il giro della città;
per le strade e per le piazze;
voglio cercare l'amato del mio cuore ».
L'ho cercato, ma non l'ho trovato.
10 Mi hanno incontrato le guardie che fanno
la ronda:
11 « Avete visto l'amato del mio cuore? ».
12 « Da poco le avevo oltrepassate,
quando trovai l'amato del mio cuore.
Lo strinsi fortemente e non lo lascerò
finché non l'abbia condotto in casa di
mia madre,
nella stanza della mia genitrice.
13 Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme,
per le gazzelle e per le cerve dei campi:
non destate, non scuotete dal sonno l'a-
mata
finché essa non lo voglia.

Il corteo nuziale.

- 1 Che cos'è che sale dal deserto
come una colonna di fumo,
esalando profumo di mirra e d'incenso
e d'ogni polvere aromatica?
12 Ecco, la lettiga di Salomone:
sessanta prodi le stanno intorno,
tra i più valorosi d'Israele.
13 Tutti sanno maneggiare la spada,
sono esperti nella guerra;
ognuno porta la spada al fianco
contro i pericoli della notte.
14 Un baldacchino s'è fatto il re Salomone,
con legno del Libano.
15 Le sue colonne le ha fatte d'argento,
d'oro la sua spalliera;
il suo seggio di porpora,
il centro è un ricamo d'amore
delle fanciulle di Gerusalemme.
16 Uscite figlie di Sion,
guardate il re Salomone
con la corona che gli pose sua madre,
nel giorno delle sue nozze,
nel giorno della gioia del suo cuore.

4 Lodi alla bellezza della sposa.

- 1 Come sei bella, amica mia, come sei
bella!
3. - 1-5. La ricerca della sposa simboleggia l'ar-
dire del suo amore.
6. Paragone con il fumo odoroso che si alza da
un incensiere.
4. - 1. Le capre di Galaad hanno pelo nero e lu-
cente.

Gli occhi tuoi sono colombe,
dietro il tuo velo.

- Le tue chiome come un gregge di capre,
che scendono dalle pendici del Galaad.
1 I tuoi denti come un gregge di pecore
tosate,
che risalgono dal bagno;
tutte procedono appaiate,
e nessuna è senza compagna.
3 Come un nastro di porpora le tue labbra
e la tua bocca è soffusa di grazia;
come spicchio di melagrana la tua gota
attraverso il tuo velo.
4 Come la torre di Davide il tuo collo,
costruita a guisa di fortezza.
Mille scudi vi sono appesi,
tutte armature di prodi.
5 I tuoi seni sono come due cerbiatti,
gemelli di una gazzella,
che pascolano fra i gigli.
6 Prima che spiri la brezza del giorno
e si allungino le ombre,
me ne andrò al monte della mirra
e alla collina dell'incenso.
7 Tutta bella tu sei, amica mia,
in te nessuna macchia.

Invito alla sposa.

- 8 Vieni con me dal Libano, o sposa,
con me dal Libano, vieni!
Osserva dalla cima dell'Amara,
dalla cima del Senir e dell'Ermon,
dalle tane dei leoni,
dai monti dei leopardi.
9 Tu mi hai rapito il cuore,
sorella mia, sposa,
tu mi hai rapito il cuore
con un solo tuo sguardo,
con una perla sola della tua collana!
10 Quanto sono soavi le tue carezze,
sorella mia, sposa;
quanto più deliziose del vino le tue ca-
rezze.
L'odore dei tuoi profumi sorpassa tutti
gli aromi.
11 Le tue labbra stillano miele vergine, o
sposa,
c'è miele e latte sotto la tua lingua
e il profumo delle tue vesti è come il
profumo del Libano.
12 Giardino chiuso tu sei,
sorella mia, sposa,

7. La Chiesa applica questo v. alla Vergine Im-
macolata.
8. Impianza dello sposo; i nomi propri indi-
cano vette delle montagne dell'Antilibano.
12. Soltanto lo sposo può avere accesso alla sposa.

giardino chiuso, fontana sigillata.
13 I tuoi germogli sono un giardino di me-
lagrane,

con i frutti più squisiti,
alberi di cipro con nardo,

14 nardo e zaifano, cannella e cinnamomo
con ogni specie d'alberi da incenso;
mirra e aloè

con tutti i migliori aromi.

15 Fontana che irrori i giardini,
pozzo d'acque vive
e ruscelli sgorganti dal Libano.

16 Levati, aquilone, e tu, austro, vieni,
soffia nel mio giardino,

si effondano i suoi aromi.

Venga il mio diletto nel suo giardino
e ne mangi i frutti squisiti.

S 15 Son venuto nel mio giardino, sorella mia,
sposa,

e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo;
mangio il mio favo e il mio miele,

bevo il mio vino e il mio latte.

Mangiate, amici, bevete;
inebriatevi, o cari.

Visita notturna dello sposo.

2 Io dormo, ma il mio cuore veglia.

Un rumore! È il mio diletto che bussa:

« Aprimi, sorella mia,

mia amica, mia colomba, perfetta mia:
perché il mio capo è bagnato di rugiada,
i miei riccioli di gocce notturne ».

3 « Mi sono tolta la veste;

come indossarla ancora?

Mi sono lavati i piedi;

come ancora sporcarli? ».

4 Il mio diletto ha messo la mano nello
spraglio

e un fremito mi ha sconvolta.

5 Mi sono alzata per aprire al mio diletto

e le mie mani stillavano mirra,

fluiva mirra dalle mie dita

sulla maniglia del chiavistello.

6 Ho aperto allora al mio diletto,

ma il mio diletto già se n'era andato, era

scomparso.

Io venni meno, per la sua scomparsa.

L'ho cercato, ma non l'ho trovato,

l'ho chiamato, ma non m'ha risposto.

7 Mi han trovato le guardie che perlu-
strano la città;

13. Per il cipro cfr. 1, 14.

5. - 14. Lo sposo va a svegliare la sposa, che
carta ad aprirgli.

mi han percorso, mi hanno ferito,
mi han tolto il mantello
le guardie delle mura.

8 Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme,

se trovate il mio diletto,

che cosa gli racconterete?

Che sono malata d'amore!

9 Che ha il tuo diletto di diverso da un
altro,

o tu, la più bella fra le donne?

Che ha il tuo diletto di diverso da un altro,

perché così ci scongiuri?

Descrizione dello sposo.

10 Il mio diletto è bianco e vermiglio,

riconoscibile fra mille e mille.

11 Il suo capo è oro, oro puro,

i suoi riccioli grappoli di palma,

neri come il corvo.

12 I suoi occhi, come colombe

su ruscelli di acqua;

i suoi denti bagnati nel latte,

posti in un castone.

13 Le sue guance, come aiuole di balsamo,

aiuole di erbe profumate;

le sue labbra sono gigli,

che stillano fluida mirra.

14 Le sue mani sono anelli d'oro,

incastonati di gemme di Tarsis.

Il suo petto è tutto d'avorio,

tempestatto di zaffiri.

15 Le sue gambe, colonne di alabastro,

posate su basi d'oro puro.

Il suo aspetto è quello del Libano,

magnifico come i cedri.

16 Dolcezza è il suo palato;

egli è tutto delizic!

Questo è il mio diletto, questo è il mio

amico,

o figlie di Gerusalemme.

6 1 Dov'è andato il tuo diletto,

o bella fra le donne?

Dove si è recato il tuo diletto,

perché noi lo possiamo cercare con te?

2 Il mio diletto era sceso nel suo giardino

fra le aiuole del balsamo

e a pascolare il gregge nei giardini

e a cogliere gigli.

3 Io sono per il mio diletto e il mio diletto

è per me;

egli pascola il gregge tra i gigli.

5-6. Penimento della sposa per aver indugiato

7. Cfr. 1, 2-5.

che non manca mai di vino drogato.

Il tuo ventre è un mucchio di grano,
circondato da gigli.

4 I tuoi seni come due cerbiatti,

gemelli di gazzella.

5 Il tuo collo come una torre d'avorio;

i tuoi occhi sono come i laghetti di Che-
sbon,

presso la porta di Bat-Rabbim;

il tuo naso come la torre del Libano

che fa la guardia verso Damasco.

6 Il tuo capo si erge su di te come il Car-
melo

e la chioma del tuo capo è come la por-
pora;

un re è stato preso dalle tue treccie ».

7 Quanto sei bella e quanto sei graziosa,

o amore, figlia di delizie!

8 La tua statura rassomiglia a una palma

e i tuoi seni ai grappoli.

9 Ho detto: « Salirò sulla palma,

coglierò i grappoli di datteri;

mi siano i tuoi seni come grappoli d'uva

e il profumo del tuo respiro come di po-
mi ».

10 Il tuo palato è come vino squisito,

che scorre dritto verso il mio diletto

e fluisce sulle labbra e sui denti!

Mutuo possesso.

11 Io sono per il mio diletto

e la sua brama è verso di me.

12 Vieni, mio diletto, andiamo nei campi,

passiamo la notte nei villaggi.

13 Di buon mattino andremo alle vigne;

vedremo se mette gemme la vite,

se sbocciano i fiori,

se fioriscono i melograni:

la ti darò le mie carezze!

14 Le mandragore mandano profumo;

alle nostre porte c'è ogni specie di frutti
squisiti,

freschi e secchi;

il mio diletto, li ho serbati per te ».

8 Desiderio dell'unione.

1 Oh se tu fossi un mio fratello,

allattato al seno di mia madre!

Trovandoti fuori ti potrei baciarne

e nessuno potrebbe disprezzarmi.

quello di Salomone e significare 'la pacifica', op-
pure 'la perfetta'. La danza a due schiere è forse
una danza nuziale.

5. A Chesbon, nella Transgiordania meridionale,
si vedono ancora piscine e serbatoi d'acqua, anche
di proporzioni imponenti, come sembra indicare il
nome *Bat-Rabbim*, cioè 'figlia della moltitudine',
forse perché ad attingere ci andavano in folla.

Compiacenza dello sposo.

1 Tu sei bella, amica mia, come Tirza,

leggiadra come Gerusalemme,

terribile come schiere a vessilli spiegati.

2 Distogli da me i tuoi occhi:

il loro sguardo mi turba.

Le tue chiome sono come un gregge di
capre

che scendono dal Galaad.

3 I tuoi denti come un gregge di pecore

che risalgono dal bagno.

Tutte procedono appaiate

e nessuna è senza compagna.

4 Come spicchio di melagrana la tua gota,

attraverso il tuo velo.

5 Sessanta sono le regine,

ottanta le altre spose,

le fanciulle senza numero.

6 Ma unica è la mia colomba, la mia per-
fetta,

ella è l'unica di sua madre,

la preferita della sua genitrice.

L'hanno vista le giovani e l'hanno detta

beata,

le regine e le altre spose ne hanno intes-
suto le lodi.

7 Chi è costei che sorge come l'aurora,

bella come la luna,

fulgidà come il sole,

terribile come schiere e vessilli spiegati? ».

8 Nel giardino dei noci io sono sceso,

per vedere il verdeggiare della valle,

per vedere se la vite metteva germogli,

se fiorivano i melograni.

9 Non lo so, ma il mio desiderio mi ha
posto

sui carri di Ammi-nadib.

7 Contemplazione della sposa.

1 « Volgiti, volgiti, Sulammita,

volgiti, volgiti: vogliamo ammirarti ».

2 Che ammirate nella Sulammita

durante la danza a due schiere? ».

3 « Come son belli i tuoi piedi

nei sandali, figlia di principe!

Le curve dei tuoi fianchi sono come

monili,

opera di mani d'artista.

4 Il tuo ombelico è una coppa rotonda

6. - 4. Tirza, cioè la graziosa, la desiderata, era
la capitale del regno d'Israele prima di Samaria.

8-9. Un *aren*, affollato non vale l'unica amata.

12. *Ammi-nadib* significa il mio popolo è gene-
rato: un nome simbolico. Il testo è di difficile in-
terpretazione.

7. - 1. Sulammita, cioè di Sulam, località della
Galilea chiamata in antico Sunam (cfr. 1 Re 1, 31).

Il nome può anche essere messo in relazione con

²Ti condurrei, ti introdurrei nella casa di mia madre; m'insegneresti l'arte dell'amore. Ti farei bere vino aromatico, del succo del mio melograno.

³La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia.

⁴Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, non destate, non scuotete dal sonno l'amata,

finché non lo voglia.

⁵Chi è colei che sale dal deserto, appoggiata al suo diletto?

Sotto il melo ti ho svegliata;

là, dove ti concepì tua madre,

là, dove la tua genitrice ti partorì.

Stabilità dell'amore.

⁶Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio;

perché forte come la morte è l'amore,

tenace come gli inferi è la gelosia;

le sue vampe son vampe di fuoco,

una fiamma del Signore!

⁷Le grandi acque non possono spegnere l'amore

né i fiumi travolgerlo.

Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa

in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio.

Appendice.

⁸Una sorella piccola abbiamo, e ancora non ha seni.

Che faremo per la nostra sorella, nel giorno in cui se ne parlerà?

⁹Se fosse un muro, le costruiremmo sopra un recinto d'argento;

se fosse una porta,

la rafforzeremo con tavole di cedro.

¹⁰Io sono un muro

e i miei seni sono come torri!

Così sono ai suoi occhi

come colei che ha trovato pace!

¹¹Una vigna aveva Salomone in Babilonia;

Amon;

egli affidò la vigna ai custodi;

ciascuno gli doveva portare come suo frutto

mille sicli d'argento.

¹²La vigna mia, proprio mia, mi sta davanti;

a te, Salomone, i mille sicli

e duecento per i custodi del suo frutto!

¹³Tu che abiti nei giardini

— i compagni stanno in ascolto —

fammi sentire la tua voce.

¹⁴« Fuggi, mio diletto,

simile a gazzella

o ad un cerbiatto,

sopra i monti degli aromi! ».

Sapienza

Il libro si presenta come opera del re Salomone con un evidente artificio letterario (cfr. introd. a Qo), perché esso è opera di un pio giudeo di lingua greca, sicuro conoscitore del mondo ellenistico, che viveva in Alessandria d'Egitto tra il 120-80 a.C. Si tratta, perciò, dell'ultimo libro dell'Antico Testamento.

Imbevuto della più pura tradizione biblica, l'autore si rivolge ai suoi correligionari che vivevano in ambiente greco, per convincerli della superiorità della sapienza ebraica, ispirata da Dio e concretamente espressa nella legge che governa il popolo eletto, sulla filosofia e la vita pagana.

Nelle sue grandi linee, il libro espone le vie della sapienza opposte alla via degli empì (cc. 1-5), la sapienza in se stessa come realtà divina (cc. 6-9), le opere della sapienza divina nella storia di Israele (cc. 10-19).

In quest'opera, la dottrina biblica sulla sapienza raggiunge gli ultimi sviluppi ed è come il prodomo dell'insegnamento del Nuovo Testamento sulla grazia; a sua volta, il Nuovo Testamento aiuta a capire la dottrina dell'Antico sulla sapienza. La speranza beata nell'al di là è espressa con rara chiarezza, illuminando il problema dell'umano destino (cfr. introd. a Gb e Qo). È l'ultimo passo verso la rivelazione cristiana: Cristo, Sapienza di Dio incarnata tra gli uomini, è la fonte della vita e della felicità eterna. Questo spiega l'infusso che il libro ha esercitato sulla cristologia di Giovanni e di Paolo.

1 Esortazione alla giustizia.

¹Amate la giustizia, voi che governate sulla terra,

retamente pensate del Signore,

cercatelo con cuore semplice.

²Egli infatti si lascia trovare da quanti

non lo tentano,

si mostra a coloro che non ricusano di

credere in lui.

³I ragionamenti tortuosi allontanano da

Dio;

l'onnipotenza, messa alla prova, caccia

gli stolti.

⁴La sapienza non entra in un'anima che

opera il male

né abita in un corpo schiavo del peccato.

giudicano la sposa immatura, ma essa si dichiara pronta per le nozze.

¹¹ Basal-Amon come nome geografico è sconosciuto e significa "Signore delle moltitudini" o "delle ricchezze", a indicare forse simbolicamente un luogo fertilissimo.

¹² La vigna è la sposa, che vale più della migliore vigna di Salomone.

8. - 6. Il sigillo veniva portato come un pendente al collo (Gn 38, 18) o sulla mano o sul dito (Gn 41, 42; Ger 22, 24). Sulla insaziabilità degli inferi cfr. Prv 2, 18-29. La fiamma del Signore sembra scoprire il significato profondo del Ct: l'amore di cui si parla è l'amore di Dio.

8-10. I vv. sono un'appendice in cui i fratelli

⁵Il santo spirito, che ammaestra, rifugge dalla finzione, se ne sta lontano dai discorsi insensati, è cacciato al sopraggiungere dell'ingustizia.

Nulla sfugge alla Sapienza di Dio.

⁶La sapienza è uno spirito amico degli uomini;

ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra,

perché Dio è testimone dei suoi sentimenti,

e osservatore verace del suo cuore

e ascolta le parole della sua bocca.

⁷Difatti lo spirito del Signore riempie l'universo,

è la conformità dell'attività umana alle sante leggi.

3. Stolti in senso religioso, cioè gli empì, i maleducati.

5. Dio, con la sua sapienza e il suo spirito, governa il mondo e l'uomo da lui creato e dirige la storia.